

## Messa nella Notte Santa

25.12.2015

La pagina evangelica che abbiamo appena ascoltato sembra distante dal Natale di Betlemme che ci ha convocati qui nel cuore della notte. In questa pagina non ci sono Angeli che nella notte cantano la pace, né pastori a veglia del gregge. Non abbiamo udito il nome della giovane madre, Maria, né quello del padre Giuseppe, non c'è traccia di una mangiatoia dove è stato adagiato il neonato. Eppure sulla grande stella d'argento che a Betlemme indica il luogo del Natale, sono incise proprio le parole che abbiamo appena ascoltato: Qui la parola si è fatta carne da Maria. Possiamo dire che la pagina che abbiamo ascoltato costituisce l'austero presepe costruito dall'evangelista Giovanni. Un presepe costruito sulla insistente ripetizione di un termine: parola. Parola che è in principio presso Dio, Parola che è Dio e che si fa carne, Parola che si fa presepio. La parola è per ogni essere umano il fragile mezzo dell'uscire da sé per andare incontro all'altro nel dialogo, nella comunicazione. Dire che Dio è Parola significa affermare il suo incontenibile desiderio di comunicare con noi. Dire che questa Parola si fa carne, vuol dire affermare che tale desiderio di comunicazione si fa, nel natale, definitiva, irrevocabile condivisione della nostra condizione umana. Il nostro è un Dio vicino. Un Dio che si è messo nella nostra condizione umana, nelle nostre gioie così come nelle nostre sofferenze. Un Dio che soffre con noi e per noi e così ha reso gli uomini e le donne capaci di condividere la sofferenza dell'altro e di trasformarla in amore. La certezza di un Dio vicino non può non generare prossimità, apertura all'altro, dialogo. Io non conosco altro modo più decisivo per riconoscere il valore dell'umano, la sua dignità e proprio per questo Natale è festa unanime, perché il suo linguaggio è quello dell'umanità tanto amata da Dio da comprometersi in essa irrevocabilmente. Natale è come l'alta marea che tutti, in qualche modo, raggiunge. In questo giorno la gioia è per tutti, distribuita a piene mani, senza distinzioni. Eppure i giorni di questo anno sono stati duri. Il prossimo sette gennaio sarà un anno dall'attentato che a Parigi ha fatto 12 vittime nella redazione di un giornale satirico. E sempre a Parigi lo scorso novembre 130 i morti e tra questi la nostra Valeria Solesin veneziana. Ma non dimentichiamo un altro fronte di terrorismo in Nigeria. A migliaia si contano le vittime di Boko Haram. Se questi terroristi che pretendono di rifarsi all'Islam ricordassero quella parola mirabile del Corano: Chi salva un uomo è come salvasse l'intera umanità, chi uccide un uomo è come uccidesse l'intera umanità. Abbiamo alle spalle giorni duri scanditi dal milione di rifugiati e migranti entrati in Europa e la strage silenziosa nel Mediterraneo 3200 vittime quest'anno, il doppio dell'anno passato. E di questi 700 sono bambini. I nostri paesi europei di antica cristianità sembrano aver dimenticato l'appello evangelico a riconoscere nell'altro, soprattutto nel piccolo, nel povero il volto stesso del Signore. Giorni duri che hanno offuscato il valore della nostra comune appartenenza alla condizione umana. Proprio il mistero del natale può aiutarci a ritrovarla, perché Natale è incarnazione di Dio, cioè irrevocabile scelta da parte di Dio di stare dentro la nostra condizione umana. Ecco la buona notizia, ecco l'Evangelo: il Figlio di Dio si è fatto uomo nel grembo di una donna, Maria. Quel Dio che gli uomini dalla notte dei tempi cercano nelle altezze, nell'infinita distanza dall'uomo, estraneo alla nostra povertà di creature incerte e fragili, quel Dio si è fatto così vicino da stare nelle braccia di una giovane donna. Ripetiamo le parole della fede cristiana: il Figlio di Dio si è fatto uomo nel grembo di Maria. La carne dell'uomo è ormai la carne stessa di Dio. Ma oso dire che Natale manifesta anche la fede di Dio nell'uomo, il suo affidarsi alla nostra umanità, stringendo a sé la nostra carne mortale. Per questo la nostra carne, la nostra umanità, è la carne, è l'umanità del figlio

di Dio. Siano allora benedetti i gesti di quanti con amore e competenza si curvano sui nostri corpi per alleviare le sofferenze e guarire. Siano benedetti quanti lasciano i loro paesi e si mettono qui al servizio dei nostri anziani, dei nostri bambini, lavorando nelle nostre case, facendosi carico di quei lavori che noi non vogliamo più fare. Siano benedetti i gesti di tenerezza degli uomini e delle donne che si vogliono bene e anche attraverso i loro corpi comunicano amore. Siano benedette le iniziative politiche e i gesti di solidarietà nei confronti di quanti vivono un Natale precario per la perdita del lavoro e la difficoltà di trovarne. Siano benedetti i passi verso la pace e la convivenza.

Una donna , ebrea, profondamente innamorata di Gesù ma che non volle ricevere il battesimo per non sottrarsi alla sorte del suo popolo decimato dallo sterminio nazista. Simone Weil, ha scritto in una notte di natale: “Noi non possiamo fare nemmeno un passo verso il cielo, la direzione verticale ci è preclusa. Ma se contempliamo il cielo a lungo, Dio discende e ci rapisce”.